

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 59 N°1
MARZO 2022

Alzando lo sguardo

LAVORIAMO INSIEME

Alzando lo sguardo

Ricuciamo la pace...	1
Una Chiesa sinodale	3
Traccia per un ascolto sinodale	7
Casa Stella Mattutina cambia gestione	9
Una nuova missione	11
PASQUA: Alzando lo sguardo	12
L'archivio dell'Azione Cattolica Diocesana di Bergamo	13
L'arca della storia	16
Ricuciamo la Pace	18
Lo sguardo dei nostri studenti	19
Esercizi spirituali giovani	20
Giovani portatori di un dono	21
CINEFORUM... Che passione!!	22
Sì, andiamo!	23
In ricordo di Delia	25
Verso la beatificazione di Armida Barelli	26
L'Azione Cattolica per don Seghezzi	28

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,
Don Alberto Monaci, Maddalena Tironi,
Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC
lunedì: 15.00/18.00
mercoledì: 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Ricuciamo la pace...

di **Anacleto Grasselli**

La parola che ultimamente risuona in tutti i media è guerra. Non avrei mai pensato che potesse di nuovo scatenarsi una *guerra* così vicina a noi, in un modo così cruento, dove la forza dei cannoni e dei bombardamenti sembra prevalere sul diritto e su un'intera popolazione come quella Ucraina. Questa situazione ci ha di nuovo introdotti in un tempo segnato dall'incertezza, dalla provvisorietà e dallo smarrimento, in modo del tutto improvviso. Sembra di rivivere lo stesso smarrimento avuto due anni fa quando, sempre all'inizio della quaresima, ci siamo trovati costretti a vivere

chiusi nelle nostre case, isolati e in una situazione mai vissuta prima. Speravamo che tutto fosse ormai finito, ma il buio e il male si rende presente nella forma di questa guerra che non riusciamo a capire e che ci lascia molto preoccupati per il suo proseguo.

Le reazioni che stiamo avendo sono simili a quelle di due anni fa: una grande solidarietà iniziale con gesti di vicinanza e di aiuto alla popolazione aggredita e sdegno e protesta contro l'aggressore. Questi fatti così terribili ci mettono di fronte alla nostra umanità, alla nostra capacità di sentirci sempre coinvolti nel dolore e nel male

che compare improvvisamente nella vita di ciascuno.

Mi colpisce in ugual modo che pochi parlino invece di pace: sembra che in questo momento di fronte alla guerra e alle armi si debba rispondere con la stessa forza, inviando armi: sembra che la storia non ci abbia insegnato nulla!

Papa Francesco ha invece richiamato, fin dall'inizio del conflitto, tutti i cristiani a gesti semplici, aperti al dialogo e a cercare soluzioni diverse al conflitto. Gesti che richiamano in primo luogo a essere uomini e donne di pace attraverso la preghiera e il digiuno. Una preghiera fatta insieme che ha



Ricuciamo la pace...

visto la nostra comunità bergamasca unirsi tra le diverse associazioni e gruppi presenti nella nostra diocesi: abbiamo bisogno di sentirci più uniti, abbiamo bisogno di dire insieme ad alta voce che la guerra non la vogliamo! Nè per noi né per chiunque altro. Occorre tornare a dircelo e continuare a mettere in atto gesti di pace nella quotidianità delle nostre vite. E oggi dire la pace significa non rimanere indifferenti e non tacere. In questo modo si potrà educare alla Pace, educarci all'ascolto gli uni degli

altri, affidare nella preghiera le popolazioni colpite dalla guerra, accoglierle con gesti concreti che diano loro il calore della vicinanza di una comunità e convertire i nostri cuori. Ecco perché questo numero di "lavoriamo insieme" che abbiamo pensato prima di tutti questi eventi non è così lontano da questo desiderio di pace che torna a essere presente in ognuno di noi!

Il processo sinodale iniziato in tutta la Chiesa ci chiama a ritornare a imparare le regole dell'ascolto e del dialogo

anche all'interno delle nostre comunità cristiane, a vivere segni concreti di fraternità. Il periodo della Pasqua verso cui siamo diretti è un periodo che ci chiama a interrogarci sull'evento che segna la nostra fede: quell'innocente morto ingiustamente in croce e divenuto poi da risorto portatore di Pace. Il cammino "ricuciamo la pace" del mese della pace dell'ACR ci porta a mettere in luce come per la nostra associazione l'impegno per l'educazione alla pace sia importante e debba essere sempre più messo in primo piano e portato coraggiosamente avanti da tutti. Così come l'impegno dei nostri studenti e giovani sia sempre più diretto a vivere come portatori di pace negli ambienti della vita, a porre attenzione a tutti coloro che ci stanno attorno, per creare ponti e alleanze. Così come i testimoni che hanno segnato la nostra storia associativa: don A. Seghezzi e la futura beata Armida Barelli, che hanno vissuto in prima persona questo continuo impegno a non chiudersi nei propri recinti e sicurezze, ma si sono aperti verso gli altri con fiducia e speranza.

La pace non è un'utopia, un'idea irraggiungibile, ma è scelta concreta delle nostre azioni quotidiane! Il vivere insieme, uscire dai nostri piccoli perimetri per andare verso gli altri è l'augurio che ci possiamo fare per vivere da fratelli questa Pasqua che attendiamo trepidanti con la speranza che questa guerra finisca presto.



Una Chiesa sinodale

Comunione partecipazione e missione

Giovedì 13 gennaio la Consulta delle aggregazioni laicali ha organizzato un incontro on-line per iniziare, tra le diverse associazioni laicali, il cammino sinodale per la Chiesa di Bergamo: si tratta di entrare sempre più dentro le dinamiche di questo cammino che sta coinvolgendo per quest'anno tutta la Chiesa universale e che ci vedrà impegnati anche il prossimo anno come Chiesa italiana.

Riportiamo il testo della relazione che il nostro presidente diocesano ha fatto per introdurre le dinamiche del Sinodo e per cominciare questo cammino di ascolto che ci vedrà sempre più impegnati e coinvolti nella costruzione di un volto di Chiesa sempre più missionaria.

"Il Sinodo è espressione viva di un essere Chiesa e di una partecipazione vera! Senza partecipazione vera di tutto il popolo di Dio non c'è SINODO. La partecipazione è di tutti i battezzati: partecipare tutti è un impegno ecclesiale e irrinunciabile".

(Papa Francesco)

Il Papa ci presenta fin da subito il Sinodo come un cammino di tutta la Chiesa, come un pellegrinaggio di tutti i battezzati. Questo richiamo insistente su tutti i battezzati è già un'indicazione preziosa, soprattutto in questo tempo! Guardiamo a ciò che ci unisce (la grazia battesimale presente in tutti) e non ai Ministeri, ai compiti e ai servizi che abbiamo dentro la Chiesa!

Riscoprire la grazia sacramentale del battesimo, trovare ciò che ci unisce (l'essere abitati tutti dallo Spirito) e non ciò che ci divide è importante quanto mai anche per la nostra società in quest'epoca in cui tutto è polarizzato cerchiamo di tenere insieme, di unire: questo è già essere Chiesa!

Il Sinodo perciò richiama una conversione: il camminare insieme per essere e fare comunione, il farsi comunità ed essere per il mondo e per la chiesa scuola di fraternità: è quello che in piccolo già sperimentiamo nei nostri cammini associativi e di aggregazioni laicali, una Chiesa che è fatta da tutti i battezzati



zati che si mettono in cammino insieme, laici e preti, nella fraternità e nel progettare e fare esperienza di vita cristiana insieme. Un sogno irrealizzabile? Il concilio ce lo ha già detto quasi 60 anni fa: forse in questi anni ce lo siamo un po' dimenticato e Papa Francesco con questo Sinodo ci chiede di riscoprire quella spinta che il Concilio aveva aperto sulla comunione e partecipazione di tutti i battezzati



PRESIDENZA

alla vita della Chiesa (dicendo tutti i battezzati si intende non solo tutti i praticanti). **Ecco allora che le singole associazioni, gli operatori pastorali, i movimenti devono riscoprire da un lato questo fare sinodo all'interno, nelle proprie strutture, così come anche fra loro.** Questo già lo facciamo naturalmente negli organismi decisionali delle nostre associazioni, così come nella CDAL quando decidiamo di proporre cammini e camminare insieme. Ci viene anche chiesto però di **diventare punti di riferimento nel territorio**, non solo nella canonica o nell'oratorio, ma là dove la vita accade, là dove è possibile trovare qualcuno che possa credere con noi, pensare, discernere o anche criticare quella Chiesa che mostriamo con il nostro modo di proporre l'esperienza di vita cristiana.

Il metodo che viene proposto dal sinodo è quello del rovesciamento della piramide: fino ad ora i vari convegni ecclesiali della chiesa italiana partivano da un documento dei vescovi che poi an-

dava declinato nel decennio in un cammino pastorale. Con il Sinodo il papa propone invece di **partire dal basso**, non partire da un documento stabilito, da una traccia di lavoro, **ma da una fase di ascolto**, partendo proprio dal popolo di Dio e dalla convinzione che il *sensum fidei* è presente in tutto il popolo di Dio. **Più volte il Papa rimanda questa idea: tutto il popolo in credendo (in particolare i laici) va ascoltato perché esprime la verità della fede.**

Il Papa più volte ricorda alla chiesa istituzionale che i laici vanno ascoltati, va preso sul serio il modo di vivere e incarnare la fede nella vita dei laici: non è un ascolto fine a se stesso (già questo sarebbe un buon obiettivo) ma è ascolto dello Spirito che abita nel cuore di ciascuno!

La fase di ascolto dà inizio al sinodo della chiesa cattolica, quello che si sta svolgendo in tutta la chiesa universale e che è iniziato a Ottobre. A questo seguirà, per la chiesa italiana, un altro anno di ascolto (abbiamo una fase di

due anni di ascolto: non vuole dire aspettiamo la scadenza per iniziare, ma cominciamo fin da ora), non ci sono da elaborare idee teorie o elaborare concetti, **ma occorre tornare a imparare ad ascoltare tutti, con l'idea che lo Spirito soffia dove vuole.**

Il metodo del sinodo è la sinodalità: è scoprire il fare e pensare e discernere **insieme**. È scoprire che la chiesa non è solo quella del Parroco e dei suoi stretti collaboratori, così come l'associazione non è quella del presidente e dell'Assistente, ma di tutti quelli che la compongono: questo ci costituisce chiesa. Ecco allora che questo cammino di tutta la Chiesa richiama tutte le nostre associazioni e movimenti **a ripensare alla sinodalità come a quel modo specifico che ci costituisce Chiesa** secondo il Concilio, che richiama a una conversione in chiave missionaria di tutta la Chiesa, superando quel virus sempre presente sia nei laici che nei pastori (a volte anche più nei laici) che chiamiamo clericalismo, che si nutre di autoreferenzialità!

Ecco perché il Papa insiste così tanto sull'ascolto: solo ascoltando potremo uscire dall'autoreferenzialità, del parlarci addosso, scoprendo anche nuove strade e modi rinnovati di essere Chiesa!

Ci possono essere tre rischi che vengono sottolineati da Papa Francesco nel vivere questo cammino, li abbiamo penso già vissuti e visti dentro le nostre pratiche pastorali e l'agire ecclesiale, fanno parte delle difese che mettiamo in atto davanti alle forme di cambiamento. E questo Sinodo richiama a un



cambiamento a una conversione. I rischi che ci ha ricordato il papa sono:

1. FORMALISMO: pensare al sinodo come a un evento straordinario, di facciata, all'evento che succede ora e quando finisce tutto torna come prima. Quello che vuole innescare Papa Francesco con questo Sinodo invece è proprio un **processo** che coinvolga tutta la chiesa, che richiami a un effettivo discernimento spirituale di tutta la chiesa! Abbiamo bisogno non di un sinodo di facciata ma di sostanza, fatto da cammini nuovi, da pensieri fatti insieme che coinvolgano sempre più tutto il popolo di Dio, per rendere presente l'opera di Dio nella storia **superando come si diceva il clericalismo, attivando un vero dialogo tra laici e sacerdoti**, dove il laicato non è subordinato al sacerdozio o viceversa, ma dove tutti insieme (lo sperimentiamo già nei nostri cammini associativi) si cresce, ci si ascolta, si elabora "pastorale" **in modo corresponsabile con una RESPONSABILITÀ CONDIVISA**.

La responsabilità è tutta ancora da vivere e da scoprire: lo stesso cammino delle CET proposto dal nostro Vescovo vuole portarci a prendere coscienza di questo: rispondere e condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, che sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. Perciò la

comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia e prende in mano questa storia con uno sguardo di fede, per il bene di tutta la comunità.

2. Il secondo rischio è l'Intellettualismo: pensare a idee senza ascoltare la realtà. La realtà è più importante dell'idea ci ricorda il Papa già nell'Evangelii Gaudium a cui il Sinodo si richiama in modo chiaro e preciso. Non dobbiamo fare nessun discorso intellettualistico, ma ascoltare e raccontare. Ciò ci rende ancora più facile il compito: ci fa sentire tutti pronti a rispondere a questo appello alla conversione di tutta la Chiesa. Come pure il pensiero che non c'è tempo adesso, siamo troppo presi da altre questioni altrettanto importanti: **Il Sinodo non è una questione accademica è un cammino di conversione:** o lo cominciamo adesso perché questo è il momento, perché sentiamo che è il Signore che ci chiama a interrogarci sulle nostre strutture e sulla nostra capacità di ascoltare, o non la faremo nemmeno in futuro, perché tanto ci sarà sempre qualcosa d'altro di più importante.

3. Così che si giunge al terzo rischio: all'immobilismo, **con il continuare a fare quello che si è sempre fatto! Sì è sempre fatto così...**, alla fine va bene così... non occorre cambiare. Se qualcosa non va bene è perché gli altri non ci capiscono e non perché noi non li ascoltiamo

bene! L'immagine che utilizza il Papa è quella del rattoppare il vestito con una vecchia toppa che rischia di strapparsi è emblematica di tante analisi profonde della vita sociale e ecclesiale fatte anche nei nostri organismi decisionali che hanno portato poi a non cambiare niente. Occorre invece pensare a un processo in divenire, non tanto a un evento, ma a una chiesa sinodale, a una semina!

Perciò non servono grandi teorie elaborate da pochi, ma nell'ascolto esercitarsi a fare domande. Questo è il metodo utilizzato da Gesù quando incontra le persone: non propone teorie, ma ascolta la loro vita e pone domande che portano alla conversione. Il papa ci richiama ad andare oltre l'evento per scoprire dentro ad esso una Chiesa sinodale che esprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla Missione. La proposta e le opportunità
Il primo frutto che si potrà raccogliere è quello del rendere la nostra Chiesa più sinodale: è un cambiamento strutturale di tutta la Chiesa, in cui venga valorizzata maggiormente la corresponsabilità, non perché mancano i preti (quindi in forma surrogata i laici fanno ciò che i preti non riescono più a fare), ma perché insieme laici e sacerdoti si riesca a camminare in modo sinodale, dove le decisioni vengono sempre più prese insieme, gestite in equipe, pensate in processi di discernimento comunitario. Questa corresponsabilità è traduzione di una vera vita di comunione e di fraternità: come viviamo questo oggi nelle nostre parrocchie? Le

strutture che abbiamo, i consigli pastorali sono effettivamente luoghi di partecipazione, improntati e orientati alla missione? Sono luoghi di un discernimento comunitario? O l'apporto di noi laici rimane a livello di mantenimento della struttura, di collaboratori coinvolti nel lato operativo, ma non coinvolti a livello decisionale e pastorale? Sono queste le questioni che dobbiamo affrontare nel dare il nostro contributo al Sinodo!

Le nostre esperienze associative probabilmente hanno ancora tanto da dire alla Chiesa riguardo a questo: pensando insieme si trovano insieme soluzioni. **Le nostre associazioni sono "palestra di sinodalità" e possono dare un apporto alla crescita della sinodalità di tutta la chiesa.** Sentirci tutti a casa, una casa accogliente: è la prima opportunità da cogliere!

Il secondo è diventare chiesa dell'Ascolto: fermarci dai nostri ritmi e dalle ansie pastorali per ascoltare lo Spirito, le persone, la vita! Nell'ascolto può esserci anche il conflitto, non è facile ascoltare, come non è facile camminare insieme: occorre aspettarsi, non accavallarsi, accogliere le vedute diverse.

Il cristianesimo è una conversione di cuori che poi cambiano le strutture: occorre in questo una formazione alla sinodalità, **una conversione degli stili!**

È QUESTO CHE IL PAPA CHIEDE CON IL SINODO

Infine e qui chiudo, imparare da discepoli missionari lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza!

Se non arriviamo a questo, non saremmo la Chiesa del Signore.

Il Papa ancora una volta ci ricorda che ci saranno delle strutture che dovranno cambiare in direzione evangelica: **il vangelo e le sue esigenze non sono una gabbia, non ingabbiano, ma sono un cammino in cui ognuno di noi e ogni battezzato è inserito.**

Una chiesa che cammina verso il Vangelo, verso ciò che lo Spirito conduce, verso il Regno di Dio. Una chiesa che è casa per tutti, che si fa vicina a ciascuno! Una chiesa di persone che camminano insieme, che ascoltano la Parola e prendono parola, che vivono da corresponsabili la missione, che dialogano con il mondo, che discernono e decidono insieme. Concludo con le parole del Papa in EG al n. 24 in cui ci dice il sogno di questa Chiesa missionaria:

"La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. **"Primerare - prendere l'iniziativa":** vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. [...] O siamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subi-

to dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17).

La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad **"accompagnare"**.

Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica.

L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, **sa anche "fruttificare"**. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda.

Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. [...]

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre **"festeggiare"**. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. **L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia** in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. ■

Traccia per un ascolto sinodale

Da considerare nei gruppi parrocchiali (dalla traccia del documento del Sinodo)

“Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori”. (EG 171)

Il processo Sinodale è avviato. Possiamo farlo sempre più attuare e crescere nelle nostre parrocchie e comunità, nei nostri gruppi, esercitandoci sempre più nell’arte dell’ascolto, per raccogliere le voci di tutti, specie quelle a cui in genere rimaniamo sordi e che volutamente ignoriamo. Perché tutti hanno diritto di cittadinanza nella Chiesa. Chiedere a tutti di aiutarci a riflettere su che cosa vuol dire camminare insieme come Chiesa ci aiuta ad aprirci al confronto con la concretezza più minuta della vita, all’ascolto di ciò che affiora dall’esperienza comune e di quanto lo Spirito ha da dirci attraverso di essa. Ma è soprattutto il segno di uno stile: è un modo di fare che mette in moto un modo di essere, un esercizio di sinodalità ampia e diffusa che esprime il desiderio di camminare davvero insieme, insieme con tutti.

Nuclei tematici e domande per favorire l’ascolto e il confronto

I momenti di ascolto e confronto hanno sempre come orizzonte di riferimento la domanda fondamentale proposta dal Sinodo universale: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Per dare ancora più concretezza a questa domanda di fondo ci si confronta su alcune domande più specifiche, inserite in dieci nuclei tematici. Alcune domande sono evidenziate per far risaltare immediatamente il significato del nucleo. Non sono domande da rispondere come un compito da fare: sono piuttosto una traccia che aiuta a riflettere sul nostro modo di essere Chiesa, anche mettendo a fuoco anche un solo nucleo.

Se qualcuno volesse proporle nei gruppi può inviare le riflessioni emerse in segreteria del centro diocesano: segreteria@azionecattolicabg.it



I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Quanto riteniamo sia vera questa frase e perché? Qual è la nostra esperienza di Chiesa? Ci sentiamo accompagnati nella nostra vita, nelle fatiche e nelle speranze? La Chiesa riesce ad essere la casa di tutti? Chi viene lasciato ai margini del cammino della Chiesa e perché secondo noi?

ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa? Che cosa vuol dire ascoltare e come la comunità ecclesiale può ascoltare veramente? Che cosa bisogna ascoltare? L'ascolto della parola di Dio e l'ascolto della vita delle persone quanto secondo noi vanno insieme?

PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Avere diritto di parola nella Chiesa: che cosa significa? Pensiamo che questo invito ci tocca da vicino? Chi parla nella comunità ecclesiale o a nome della comunità? Su che cosa e come la Chiesa può prendere la parola? La comunità ecclesiale è fermento di speranza nei nostri paesi e nelle nostre città?

CELEBRARE

“Camminare insieme” per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

Ci sentiamo coinvolti in questa esperienza? Pensiamo che la Parola abbia da dire qualcosa alla nostra vita? Che cosa vuol dire ascoltare la Parola? E perché questo ascolto deve essere comunitario? Dove nella Chiesa è possibile imparare a conoscere e ad ascoltare la Parola? Che cosa significa per noi la celebrazione dell'Eucaristia? E nella vita della comunità ecclesiale?

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Quale riteniamo sia la missione specifica della Chiesa? Ci sentiamo parte di questa missione e in che senso? Riteniamo che la Chiesa sappia tessere reti di collaborazione e di scambio con tutti quelli che lavorano per la costruzione di un mondo più giusto? Come dovrebbe farlo?

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

C'è spazio per il dialogo nella vita della comunità ecclesiale? Possono esserci visioni diverse e a quale livello? Che cosa vuol dire dialogare nella Chiesa? Si sanno valorizzare le competenze presenti nei diversi ambiti di vita? La Chiesa può imparare da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura e dell'arte, la società civile, i poveri e i più fragili...?

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Si conoscono le comunità cristiane presenti sul territorio? Quali rapporti si intrattengono o sono da intrattenere con loro? Quali ambiti riguardano? Quali le difficoltà?

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Ci sentiamo parte della comunità ecclesiale e se no perché? Che cosa mantiene ai margini o che cosa spinge alcuni a prendere le distanze dalla comunità? Di cosa possiamo o dobbiamo sentirci corresponsabili nella vita della Chiesa? Come viene esercitata l'autorità? Come si promuove l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli?

DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Che cosa vuol dire discernere e discernere insieme? Perché è importante nella vita della Chiesa? Come si prendono le decisioni all'interno della comunità ecclesiale? Come si promuove la partecipazione alle decisioni?

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Come ci si può formare a “camminare insieme” in tutti i contesti di vita? E nella vita della Chiesa ci si preoccupa di formare le persone che rivestono ruoli di responsabilità per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare? Come si può migliorare questa formazione? ■

Casa Stella Mattutina cambia gestione

di **Giovanna Galizzi**

...ma non proprietà

Sarebbe bello poter fare un gioco "associativo" chiedendo ai soci di AC, ma anche alle tante persone che in modi e tempi diversi hanno incontrato la nostra realtà, di associare alla parola "Casa Stella Mattutina" un'immagine, una parola, un aggettivo. Sono quasi certa che la gran parte direbbe: campi scuola, amicizia, estate, adolescenza, giovinezza, preghiera, fraternità, gioia. E chissà ancora quante altre bellissime immagini descriverebbero la nostra casa a Rota Imagna. Come tante tessere di un puzzle tutte colorate, di forme diverse, ma che insieme restituiscono l'immagine di una casa che per la nostra Associazione è sempre stata preziosa.

La mia prima volta a Rota Imagna

risale a luglio del 1989 quanto partecipai come animatrice ad un campo scuola giovanissimi, per poi ritornarci nella settimana di Ferragosto del 1990 per il campo giovani.

La casa era piena, pienissima, e mi ricordo che mi venne assegnata una stanza al piano terra della "allora" Casa Verde, che verde lo era realmente. Poi quel colore verde si perse con l'ultima ristrutturazione, mentre il nome è rimasto comunque sempre quello.

Fin dagli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando l'allora Presidenza diocesana decise di acquistarla dall'Opera Ritiri Minimi di Sedrina, la casa ha sempre avuto bisogno di interventi di ristrutturazione e manutenzione per poter svolgere appieno la sua funzione:

casa per ospitare le esperienze associative, specialmente nel periodo estivo. L'intervento di ristrutturazione più importante risale al 1995 quando con la Presidenza di Dario Nicoli si decise che era opportuno, sia per ragioni di sicurezza sia per poter dare un futuro all'immobile, procedere con una ristrutturazione significativa.

Questo investimento sulla casa da parte dell'Ac aveva un carattere fortemente pastorale, volendo assicurare non solo all'associazione ma alla Chiesa diocesana un luogo "vitale" in cui si potesse vivere un'esperienza di fraternità.

Fu proprio in quel periodo che si diede vita all'Associazione "Don Antonio Seghezzi" che fino ad oggi è stata la realtà giuridica attraverso la



Casa Stella Mattutina cambia gestione



quale l'Azione Cattolica ha gestito la casa, utilizzata prevalentemente nel periodo estivo, anche se negli ultimi 8-10 anni si è cercato di valorizzarla e di promuoverla un po' tutto l'anno. Una casa come la nostra richiede tanta passione nella gestione e sappiamo quanti soci e socie hanno dedicato tempo prezioso per poter rendere accoglienti questi spazi: quando ho iniziato a frequentarla io c'era Vanni di Azzano S. Paolo, poi si sono succeduti per alcune

estati Maddalena, per diversi anni Olga spesso accompagnata da sua figlia Giuliana e Assunta, Giuseppe e poi ancora Giacomo, Pietro fino ad arrivare a Beppe che ha dato alla casa una svolta, inaugurando la fase dell'autogestione e dando un'impronta quasi "professionale" alla gestione della stessa.

Tanti volti e voci familiari che hanno avuto un ruolo fondamentale per la nostra casa e per chi ci è passato.

Il covid del 2020 ha praticamente azzerato tutto: la morte di Beppe Fenili e il lockdown hanno evidenziato tutte quelle criticità che in tempi passati erano già emerse (utilizzo da parte dell'associazione ridotto a pochissimi giorni all'anno per i campi scuola ACR, MSAC e Adulti, impegno gestionale che richiede competenze sempre più qualificate, obblighi amministrativi, contabili e fiscali sempre maggiori) ponendoci di fronte a domande radicali e non più rimandabili.

Ciò nonostante, con l'estate del 2021 l'Associazione si è impegnata a mantenere la casa aperta per continuare l'accoglienza di gruppi sia

interni all'Associazione che esterni. Non si può però nascondere che la gestione sia stata sempre più difficoltosa e onerosa per l'Associazione. Per tale motivo il Consiglio di amministrazione dell'Associazione "Don Antonio Seghezzi" prima e il Consiglio Diocesano di AC poi, hanno approvato l'affidamento della gestione della casa a una realtà terza, rappresentata da "Turismo e impresa sociale" (vedi box).

Pensiamo che il modo migliore per valorizzare la casa Stella Mattutina sia di farla gestire a chi possiede conoscenze e competenze nel settore dell'ospitalità e che possa collaborare con le realtà del territorio per sviluppare un progetto di ospitalità che sia sostenibile sotto tutti i punti di vista. Il desiderio è da una parte che questa gestione possa continuare a rendere la casa luogo accogliente e funzionale per esperienze preziose per molti gruppi ecclesiali e non, e dall'altra che l'Azione cattolica diocesana, sgravata dalla gestione diretta della casa, possa investire energie e risorse in altri ambiti della vita associativa. ■

CHI È TURISMO E IMPRESA SOCIALE?

Turismo & Impresa Sociale è nata appositamente per aiutare gli Enti Religiosi nella gestione diretta, ristorazione compresa, delle loro strutture coinvolgendo la collettività locale e rispondendo a principi di utilità sociale. La forma giuridica di "impresa sociale" si è rivelata particolarmente adatta alle attività legate alla ricettività. Inoltre, interagendo con soggetti religiosi, Turismo & Impresa sociale opera nel rispetto e nell'accrescimento del bene comune.

Turismo & Impresa Sociale si occupa quindi di gestire diverse strutture adatte all'accoglienza di tutte le tipologie di gruppi – oratori, gruppi di movimenti religiosi, parrocchie, scuole, associazioni sportive, gruppi di persone diversamente abili e gruppi di giovani. Gestisce strutture in montagna, al mare e al lago, tutte facilmente raggiungibili dalle città più grandi del Nord Italia offrendo soggiorni convenienti in mezza pensione, pensione completa, autogestione o gestione mediata a seconda della struttura e del periodo richiesto.

Una nuova missione

di **don Nicola Brevi**
Assistente diocesano
ACR

Nella vita ci si imbatte spesso in strade inattese. Per quanto progettiamo e programiamo, ci accorgiamo che è molto più bello lasciarsi sorprendere da quanto accade in sentieri inesplorati. Credo sia in fondo l'espressione della creatività di Dio. Chi la riconosce così, inizia ogni giorno affidando ogni istante al Signore.

I giorni della guerra in Europa che seguono all'epidemia sembrano quasi smentire questa certezza, aprendo il nostro cuore alle domande più vere e alle crisi più vitali.

Sarà importante raccogliere e risignificare. Insieme. Piccoli e grandi.

Così anche il viaggio che ho vissuto i primi giorni di febbraio in Costa d'Avorio, presso la missione della nostra diocesi ad Agnibilekrou, ha suscitato in me stupore e inquietudine. Il pensarci struttura la consapevolezza e accresce il desiderio di raccontare. Come qui, almeno in pochi elementi. Ci sono andato un po' per



caso, con il desiderio di poter vedere un frammento di Africa una volta nella vita. Mi sono ritrovato, insieme ad altri preti, in un altro mondo. Ho cercato di non farmi incastrare dalla sottile tentazione di confrontare i due mondi, ma piuttosto ho cercato di riconoscere come il Vangelo

si estende in ogni angolo della Terra. Incredibile!

Una parrocchia cattolica, quasi fossimo nel dopoguerra in Italia, effervescente e strutturata, in un mondo caotico e multireligioso, in una terra povera e dignitosa.

Con gente che prega, che crede, che spera, che guarda quasi con venerazione al sacerdote. Una terra ricca di giovani, come "i nostri", capaci di abitare le strade e mettersi al servizio. Dalla grande città fino al villaggio. Con una marcia in più per il dono di essere cristiani.

Mi sono così imbattuto anche nel locale gruppo di ACR, chiamato CVAV (cuori valorosi, anime valorose), che si incontra ogni domenica pomeriggio. Piccoli sussidi, un'attività iniziale, la spiegazione di un brano della Bibbia, qualche gioco, disciplina, preghiera e ritorno nel mondo. Soprattutto un grande orgoglio, non esibito ma vissuto, che mi ha edificato.

Un mondo alienante e appassionante, un viaggio incredibile, una Fedeltà ritrovata. ■



PASQUA: Alzando lo sguardo

di Don Luca Testa,
Assistente diocesano
settore adulti

Alzo gli occhi verso i monti
recita il salmo 121



Con questa preghiera abbiamo cercato di vivere il tempo di quaresima. Il salmista che così prega, ha aiutato ed aiuta tuttora anche noi lettori ad unirci alla sua preghiera, ad orientare i nostri occhi verso i monti, da dove speriamo che ci venga l'aiuto, la salvezza, l'incontro con il Signore. Siamo certi che elevando il nostro sguardo, il cuore si "inebria" di pienezza. Tutta la sapienza e la concretezza della Parola di Dio ci spronano a salire sul monte: quanti racconti, quanti episodi, quante storie sono avvenute sul monte, luogo per eccellenza della presenza di Dio. Sul monte Gesù insegna, prega, si ritira. Dal monte Gesù scende verso il lago, dove ci sono i discepoli. Ed infine Gesù, annunciando la sua morte di croce, sul Calvario, esclama: "io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Siamo invitati a salire sul monte, attratti da Gesù, ma prima i nostri occhi guardano al monte, alla meta, al cammino da compiere. Quando si compie un'escursione in montagna, verso una vetta che all'inizio è ancora nascosta, di continuo i nostri occhi guardano verso l'alto, cercando di scorgere la meta. Finalmente, una volta che appare, il nostro cuore si accende di soddisfazione e ci si ricarica per raggiungere la vet-

ta, sebbene consapevoli che il cammino possa essere ancora lungo e talora faticoso; ma ormai gli occhi sono puntati verso la meta, quasi come dei raggi infrarossi che mirano dritti al punto individuato.

Gli occhi rivolti al Signore ci mostrano il volto misericordioso del Padre che, in Gesù morto in croce, sprigiona una forza d'amore dirompente, tanto che nemmeno la morte ha potuto incatenare e mettere a tacere. È proprio in questa sua morte di amore che si rigenera vita, Vita e Risurrezione, così incomprensibili ad un primo sguardo. In quel Cristo morto che guardiamo e contempliamo come fonte di vita, il nostro sguardo raccoglie i "poveri Cristi" che hanno patito la sofferenza, per la malattia o per gli orrori della guerra. Con i "poveri Cristi" preghiamo il Cristo misericordioso, affinché il suo amore tocchi il nostro cuore, il cuore di tutti, a volte o spesso chiuso nel "non amore", ossia nella morte.

Celebriamo la Pasqua perché Gesù è Vita che fa nuove tutte le cose, fa nuovo nostro cuore, rinnova la faccia della terra.

E rinnova anche i nostri occhi che non smettono di "alzarsi" verso di Lui.

Auguri! ■

L'archivio dell'Azione Cattolica Diocesana di Bergamo

di **Roberta Bassini**
(archivista)

Quando si è deciso di effettuare un intervento di riordino dell'archivio dell'Azione Cattolica, il materiale si presentava collocato in tre stanze al piano terra del Seminario Vescovile di Bergamo, distribuito in scatole di cartone e cassette in legno, suddiviso nella sezione più antica (precedente alla riforma statutaria), relativa all'arco cronologico dagli anni Venti del Novecento fino al 1969, e in quella più recente, dal 1970 ai primi anni Duemila. Insieme a quest'ultima parte, si trovava anche materiale fotografico e audio-visivo.

All'interno delle scatole il materiale risultava condizionato in vecchi faldoni d'archivio, raccoglitori ad anelli, scatole con bottoni, cartellette con l'elastico, buste di carta e porta listini. L'archivio fotografico risultava collocato in album fotografici. Sopra le unità di condizionamento (ovvero i faldoni, le cartellette, i raccoglitori, ecc...) si trovavano etichette e scritte con indicazione degli estremi cronologici e una breve descrizione generica del contenuto. Sugli scatoloni inoltre era indicato il numero di armadio corrispondente, dove si trovava collocata la documentazione prima di essere inscatolata.

Per quanto riguarda l'archivio storico, il materiale, che era già stato oggetto di un intervento negli anni 1989-1990 ad opera di due volontari, sfociato nella redazione di uno strumento che descriveva sommariamente la documentazione suddividendola per scaffale in cui era collocata, risultava avere un contenuto abbastanza omogeneo e coerente. Essa rispecchiava la suddivisione in rami dell'Azione Cattolica di quegli anni (Unione Donne, Gioventù Femminile, Gioventù Maschile, Unione Uomini, coordinati dalla Giunta Diocesana), e contene-

va, per ciascuna delle cinque sezioni in cui è suddivisa, gli atti degli organi direttivi, tra cui i verbali delle riunioni e gli statuti, la corrispondenza, la documentazione relativa all'organizzazione di attività, convegni, incontri e campi educativi, questionari e statistiche, i registri di protocollo, le lettere circolari, ma anche una sezione dedicata alle riviste e ai periodici diocesani. La documentazione più recente invece presentava un contenuto disomogeneo ed era accorpata in maniera più caotica e meno ordinata. Oltre al materiale documentale relativo alle sezioni Ragazzi, Giovani e Adulti (sezioni che sono state istituite a seguito della riforma statutaria del 1969), tra cui verbali, corrispondenza, documentazione organizzativa di attività e incontri, si trovavano anche volumi a stampa, letteratura grigia, fotografie e diapositive, supporti audio e video (videocassette e audiocassette).

Dopo uno studio iniziale della storia dell'Azione Cattolica Bergamasca, la prima operazione fatta sulle carte è stata quella di spolveratura, al fine di togliere eventuale sporco presente, e di collocazione provvisoria a scaffale, seguendone la suddivisione in scatoloni, sulla base del numero dello scaffale su cui erano collocati in precedenza (indicato su ciascuna scatola). Successivamente, partendo dagli scatoloni con il numero 1 e cercando di seguirne per quanto possibile l'ordine crescente progressivo, si è iniziata la schedatura preliminare delle varie unità, ovvero la rilevazione dei dati essenziali per identificare il "pezzo" e descriverlo: sono stati rilevati la denominazione, il livello di descrizione, la consistenza, gli estremi cronologici, il contenuto, l'eventuale presenza di precedenti segnature, il supporto, lo stato di conservazione

ed eventuali note aggiuntive, e per ciascuna unità è stato dato un numero progressivo provvisorio univoco. Per fare tale operazione, mi sono servita inizialmente di una semplice tabella excel, che è stata poi riversata su un software specificamente dedicato al riordino e alla descrizione archivistica.

Terminata la fase di schedatura, si è condotto un primo riordino virtuale, che sarà poi applicato fisicamente alle carte, per arrivare al riordino fisico definitivo. Nel contempo, i vecchi faldoni, cartellette, buste e porta listini sono stati sostituiti con nuovi faldoni chiusi, che ne consentono la conservazione sul lungo periodo e che ne evitano l'accesso alla polvere. Su tali faldoni verrà applicata un'etichetta con il nome del fondo e il numero di busta. Su ciascun fascicolo sono indicati il contenuto, gli estremi cronologici e la classificazione (busta e fascicolo). Infine, l'archivio verrà collocato in maniera definitiva a scaffale, suddiviso nelle due sezioni cronologiche (pre e post riforma statutaria) e in ordine progressivo per numero di busta.

Ma com'è stata ripartita la documentazione attraverso questa operazione? Innanzitutto, si è mantenuta la divisione tra la documentazione più antica (dagli inizi fino al 1969) e la successiva (dal 1970 in avanti), perché, poiché l'archivio è riflesso dell'attività dell'ente che lo produce, con il cambiamento della struttura all'interno dell'Azione Cattolica, dovuta alla riforma dello Statuto del 1969, anche la struttura dell'archivio ha subito una modifica, seguendone la riorganizzazione in tre settori (Adulti, Giovani e Azione Cattolica Ragazzi) coordinati dalla Presidenza Diocesana, in sostituzione dei precedenti quattro rami

L'archivio dell'Azione Cattolica Diocesana di Bergamo

(Gioventù Maschile, Gioventù Femminile, Unione Uomini, Unione Donne), coordinati dalla Giunta Diocesana. Al suo interno, ciascuna sezione riflette l'attività svolta: per la documentazione fino al 1969, si trova una prima sezione relativa alla Giunta Diocesana, una seconda dell'Unione Donne (nata a Bergamo nel 1910), la Gioventù Femminile (nata a Bergamo nel 1919), la sezione della Gioventù Maschile (istituita a Bergamo nel 1920) e infine l'Unione Uomini (nata nel 1923). A loro volta, esse si ramificano in sotto-sezioni che contengono gli atti della Presidenza e della Segreteria Diocesana, la documentazione amministrativa, il materiale relativo alle associazioni parrocchiali, le eventuali sezioni interne, la documentazione relativa all'organizzazione di attività e convegni e la stampa diocesana e nazionale prodotta da ciascun ramo. In questo modo, se per la Giunta Diocesana si trovano, tra gli altri, i verbali delle riunioni, la gestione dei corsi e delle giornate di studio dei Presidenti e dei Dirigenti, i rapporti con i rami e con i vari movimenti legati all'Azione Cattolica, nonché con il Vescovo e

con le Giunte Parrocchiali, i vari rami presentano delle specificità proprie, che si riflettono sulla documentazione. Conservano documentazione prodotta dalla Presidenza e dalla Segreteria Diocesana (i verbali delle riunioni, i registri di protocollo, la corrispondenza), la gestione organizzativa di convegni, attività, eventi e corsi, i dati statistici e di tesseramento, la documentazione relativa alle associazioni parrocchiali, la stampa prodotta all'interno di ciascun ramo; oltre a ciò, per l'Unione Donne si conservano atti e corrispondenza con le sezioni delle Nubili, dei Fanciulli e dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche (UCIO), con l'Associazione Cattolica Infermiere Professionali, Assistenti Sanitarie, Vigilatrici d'Infanzia (ACIPASVI) e con l'associazione delle Familiari dei Sacerdoti, ma anche la stampa dell'Unione Donne, tra cui il quindicinale "Il nuovo impegno", e una raccolta di ritagli di giornale con i comunicati stampa pubblicati su "La Domenica del Popolo"; per la Gioventù Femminile si conservano la corrispondenza con le sezioni (Aspiranti, Beniamine, Piccolissime e Giovanissime), i registri dei tesseramenti e gli elenchi delle delegate per ciascuna sezione, la gestione delle scuole di propaganda e della casa di villeggiatura "Villa Santa Maria" in Valtesse, ma anche la stampa propria della sezione, tra cui alcune annate di "Coordinamento" e di "Lavoriamo Insieme"; la Gioventù Maschile conserva i moduli dei tesseramenti delle Associazioni di città e delle Associazioni della Diocesi, il materiale relativo alle attività delle zone vicariali, suddivise in Città, Pianura, Canto Alto e Misma, Prevalli e Valli, ma anche documenti di sezioni, quali i verbali della Commissione del Piccolo Clero (i chierichetti delle parrocchie),

gli atti e la corrispondenza dell'Ufficio Diocesano Aspiranti (UDA), dell'Ufficio Diocesano Juniores e del Centro Sportivo Italiano, ed infine la stampa, tra cui alcune annate di "Gioventù", di "Incontri di Gioventù" e del "Notiziario U.D.A."; per l'Unione Uomini si trovano documenti relativi alle celebrazioni del quarantennio (20 maggio 1962), l'organizzazione dei corsi di cultura religiosa e dell'iniziativa "Santa Lucia senz'armi", materiale relativo alla preparazione del nuovo statuto, l'organizzazione della Tre giorni diocesana, alcune annate rilegate del "Notiziario" e comunicati stampa di "Uomini Informano", nonché dodici quaderni contenenti i calendari delle attività degli anni 1957-1970.

Per quanto riguarda la sezione successiva alla riforma statutaria, dal 1970 in avanti, alla Presidenza diocesana si aggiungono un'unica sezione per gli uomini e le donne sopra i 30 anni, il settore "Adulti", un settore "Giovani", per i ragazzi dai 15 ai 30 anni, e l' "Azione Cattolica Ragazzi" (ACR), per i ragazzi dai 4 ai 14 anni. In questo caso, poiché la documentazione risultava essere piuttosto caotica, è stato effettuato un intervento più consistente, al fine di ricostruire l'ordine iniziale con cui sono state prodotte le carte.

Anche per questa sezione, si trovano gli atti prodotti dalla Presidenza e dalla Segreteria diocesane, le circolari emesse dalla Presidenza diocesana e spedite ai vari settori dal Centro Diocesano, l'organizzazione delle attività e degli incontri vicariali e zionali, dei Convegni diocesani e delle Assemblee diocesane unitarie, ma anche la stampa unitaria, tra cui "Lavoriamo Insieme" e il "Notiziario"; per il settore "Adulti" l'organizzazione dei corsi per fidanzati e giovani sposi, dei conve-



gni e degli incontri, e la stampa associativa, tra cui le uscite mensili di “Responsabilità”, “Segno nel mondo” e “Nuovo Impegno”; per il settore Giovani l’organizzazione dei campi scuola e delle giornate d’incontro, ma anche la stampa, tra cui “Presenza e dialogo” e “Incontri di gioventù”; per il settore Ragazzi i campi scuola e la stampa associativa, tra cui si segnala “La Giostra”, mensile per i piccoli e i genitori.

Oltre a queste, l’archivio presenta una sezione fotografica, che ricopre indicativamente l’intero arco cronologico ricoperto dalle carte, anch’esso suddiviso nei vari rami, anche se in alcuni album i settori si uniscono: si trovano fotografie di incontri e attività del settore Adulti, Unione Uomini e Unione Donne, tra cui gli esercizi spirituali, il campo giovani adulti e coppie di sposi, i convegni diocesani, gli incontri vicariali, le tre giorni, il concorso comitato “Santa Lucia senz’armi”, la commemorazione di Nicolò Rezzara del 1965, i convegni unitari, il pellegrinaggio a Lourdes in occasione del Centenario dell’apparizione; per la Gioventù Maschile, Femminile, il settore Giovani e il settore Ragazzi le Giornate diocesane, i campi scuola, l’incontro Forum Giovani, il convegno Giovanissimi, il pellegrinaggio sulla tomba di don Antonio Seghezzi, campi scuola ed esercizi spirituali. Infine, si trovano audiocassette di incontri diocesani, canti religiosi per gruppi e comunità, incoronazione e discorso di papa Giovanni Paolo II, e videocassette di incontri della scuola della fede e di incontri diocesani del settore Ragazzi.

Si tratta dunque di un archivio ricco di materiale che è testimonianza della storia e delle attività dell’Azione Cattolica Diocesana di Bergamo. ■

Breve sintesi storica dell’Archivio AC di Bergamo (don Tarcisio Tironi Assistente)

Ad inizio dicembre 1988 l’Archivio stava in una parte del garage del Palazzo Rezzara dove era stato posto (meglio dire buttato) durante la ristrutturazione dello stesso palazzo (dal 6/9 1985 al settembre 1988 il Centro AC era al Collegio S. Alessandro nella via omonima al n. 45). Preso atto della situazione ne parlai subito con la Presidente. Si decise in Presidenza di trasferirlo in Villa Moroni. Don Tarcisio Tironi, aiutato da Paolo Sala e Gianni Gandolfi, nei primi mesi del 1989 lo catalogarono e lo riordinarono trasferendolo in Villa Moroni (Ponte S. Pietro). Nacque in quel contesto il fascicolo “120 anni di Azione Cattolica” presentato per l’Assemblea Diocesana del 5 marzo 1989.

Finita la schedatura si raccolse nel fascicolo del 1990 quanto c’era a Villa Moroni, introdotto da Sala e Gandolfi.

Questo archivio è stato poi spostato dopo la chiusura di “Villa Moroni” prima alla Casa di Rota Imagna e poi in Seminario (un uno scantinato, messo in scatoloni) e una parte invece è rimasta nella sede AC di via Zelasco.

Durante il trasloco del Centro diocesano di AC avvenuto nel 2017 da via Zelasco a via Gavazzeni, i due archivi sono stati riuniti e la presidenza presieduta da Paola Massi, ha deliberato di riordinare e sistemare in modo organico nell’archivio della biblioteca del Seminario l’archivio dell’Azione Cattolica di Bergamo.

Ad oggi l’archivio dell’Azione Cattolica bergamasca è così organizzato:

- nel *Fondo Rezzara* (Curia Vescovile di Bergamo) si trova il materiale della storia dell’AC a Bergamo nella parte VI: AC dal 1911 a dopo il 1922 e nella parte VIII: alcune cartelle AC dal 1929 al 1942;
- presso l’archivio Storico *Fondazione “Papa Giovanni XXIII”* di Bergamo esiste la storia del ramo femminile di AC nel Fondo “Azione Cattolica Femminile” e “Movimento femminile di Azione Cattolica Generale”;
- presso la *Biblioteca A. Maj* è conservato e non ancora schedato e studiato l’archivio dell’associazione “Gioventù Studentesca” nata alla fine del 1945 per iniziativa dell’AC. L’Ar. formato da 65 faldoni, 4 scatole, registri sciolti è lì pervenuto nel 1994 dopo la morte di don Tito Ravasio, ultimo assistente ecclesiastico della associazione;
- presso il *C.S.I.* nato dall’AC il 12.7.1945 nell’oratorio del “Sacro Cuore” in Borgo Palazzo, per volere del vescovo Mons. Bernareggi.

L'arca della storia

di **Mattia Tomasoni**

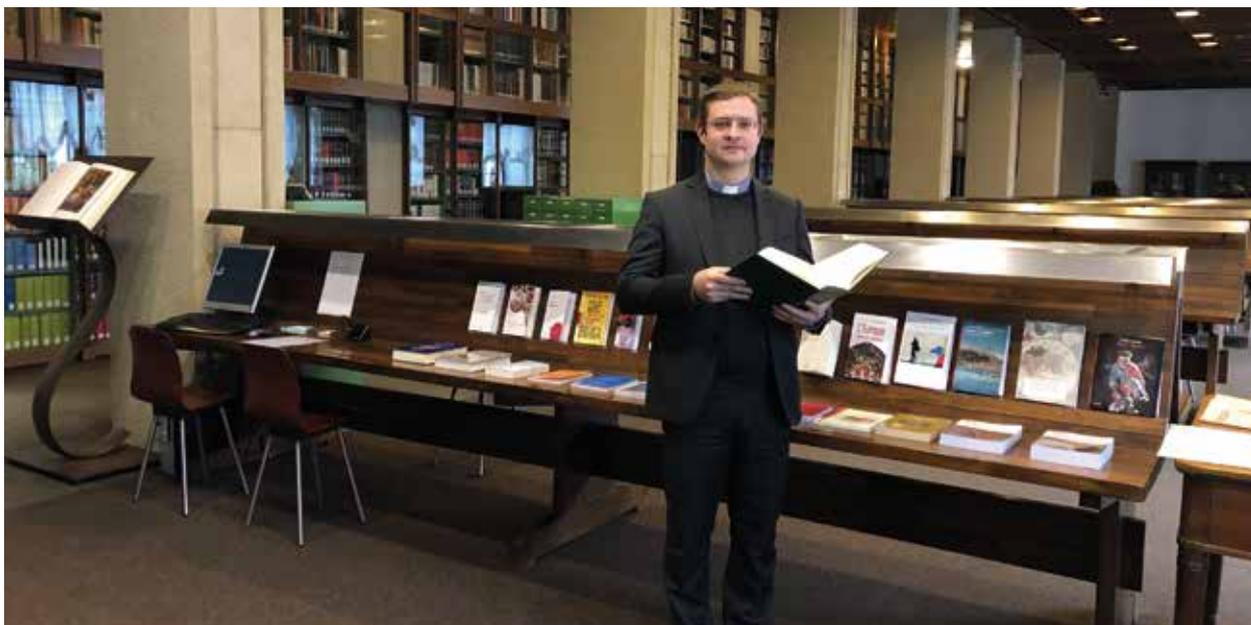
Direttore della Biblioteca diocesana
e dell'Archivio storico del Seminario

L'etimologia più comunemente ammessa fa discendere il vocabolo archivio dal sostantivo greco *archeion*, che indicava il palazzo del magistrato, ove era naturale che, accanto all'arcon, cioè a colui che deteneva il potere, fossero conservati i suoi documenti.

In questa accezione si capisce il valore giuridico, politico ed economico dell'archivio, come il luogo in cui si custodiscono documenti che hanno valore perché attestano possedimenti, privilegi, contratti, che si possono rivendicare o far valere al momento opportuno. Un'altra etimologia, sebbene superata, fa derivare archivio da *arx, arca, arcanum*, andando così ad indicare l'arca, la cassa o il deposito dove si conservavano i documenti e le cose preziose; da qui deriverebbe anche il concetto di segreto, arcano, di segregazione agli occhi degli estranei. Questa seconda etimologia mi ha richiamato il celebre racconto biblico del diluvio universale (Gen 6-8): l'atto di custodire e inventariare un archivio assume infatti, nei confronti della storia, la medesima opera salvatrice. Se è vero che «*la storia si fa con i documenti*» e che «*il passato non può essere conosciuto direttamente, ma solo attraverso le tracce che ha lasciato dietro di sé*» (H.-I. MARROU, *La conoscenza storica*), l'archivio diventa l'arca della storia, la prima condizione perché le tracce del passato non

vengano sommerse dall'abisso dell'oblio, ma custodite, organizzate e offerte all'interrogazione storica di ogni presente.

In questo orizzonte la scelta illuminata dell'AC di ordinare e rendere disponibile il suo archivio brilla di particolare intelligenza storica e carità intellettuale a beneficio non solo della propria istituzione, ma anche della Chiesa e dell'intera società bergamasca. Se è vero che l'identità di una persona, di un'istituzione o di un popolo si costruisce anche grazie alla memoria, scommettere e investire sulla sistemazione del proprio archivio significa tornare a riflettere sulla propria identità. Identità e memoria sono tra loro collegate e si rimandano in un continuo scambio reciproco. Ne provo ad indicare tre aspetti. Il primo descrive il movimento che va dal presente al passato. Questo riappropriarsi dell'identità dentro un processo di memoria ha a che fare infatti con il presente e con le domande e le prospettive che esso porta con sé. Noi non attingiamo alle tracce del passato in modo neutrale, ma interrogando i documenti con le categorie e i problemi che sentiamo urgenti in questo momento. Questo crea una storia sempre "nuova": «*le singole risposte trovate, infatti, vengono a loro volta interrogate di nuovo, verificate ulteriormente alla ricerca di altre meglio corrispondenti alla nuova situazione di equi-*





librio creatasi con le precedenti soluzioni, in un processo e percorso virtualmente infinito» (A. MATTEO, Spiritualità dello studio). È bene dunque chiarire quali siano le domande che muovono la nostra memoria: esse ci indicano già alcuni aspetti sulla nostra identità attuale e di cosa cerchiamo nel passato. Un secondo aspetto si sofferma sulla ricostruzione della realtà del passato per cercarne l'identità. Un'identità non ideologica o preconstituita, ma reale e dinamica, colta nelle sue trasformazioni nel tempo e soprattutto fatta dalla vita di tanti uomini e donne che hanno contribuito a costruirla. Si rischia facilmente di dimenticare questo aspetto quando si è alle prese con montagne di carte e documenti: questi non sono materia inanimata, ma segni dell'attività degli uomini, del loro lavoro, della loro passione, dei loro errori anche. Come affermava uno dei grandi storici del Novecento «l'oggetto della storia è, per natura, l'uomo. O meglio: gli uomini. Più che il singolare, favorevole all'astrazione, il plurale, che è il modo grammaticale della relatività, conviene ad una scienza del diverso. Dietro i tratti concreti del paesaggio, dietro gli utensili o le macchine, dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuole afferrare. Colui che non si spinge fin qui, non sarà mai

altro, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il bravo storico, invece, somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda» (M. BLOCH, Apologia della storia). Tale approccio plurale, aperto, in ascolto del vissuto che emerge dalla storia porta ad accettare una pluralità di interpretazioni, in un atteggiamento di umiltà nel riconoscere la complessità di ogni tempo.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è dato dallo sguardo di fede che guida il nostro approccio credente e fa sì che la memoria di una realtà ecclesiale, come è quella dell'AC, sappia leggervi la presenza dell'azione di Dio. I cristiani del passato come quelli del presente sono tutti legati nel corpo di Cristo: questo ci pone dentro una storia che è sempre storia sacra, di salvezza e, nei confronti del passato, in un atteggiamento di comprensione e di attesa: «i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio della Chiesa, anzi del passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco che, allora, l'aver il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio, del *transitus Domini* nel mondo» (PAOLO VI, Allocuzione del 26 settembre 1963 all'Associazione Archivistica Ecclesiastica nel suo V Convegno). ■

Ricuciamo la Pace

Iniziativa dell'ACR per il mese della Pace



Passare con decisione e convinzione dalla cultura dello scarto, prevalente nella nostra società, a una cultura della cura. È una sfida impegnativa e complessa, ma l'umanità ha i mezzi per affrontare questa trasformazione, che richiede una vera e propria conversione e la ferma volontà di intraprenderla”.

Così Papa Francesco, in occasione dell'Incontro Interparlamentare in preparazione alla COP26 del 9 Ottobre 2021, si rivolgeva ai Presidenti di Camera e Senato, promuovendo “la cultura della cura” in opposizione a quella dello scarto. Sulla scorta dell'Enciclica “Laudato si’”, Papa Francesco sottolinea che “non solo la scienza, ma anche le nostre fedi e le nostre tradizioni spirituali mettono in luce questa connessione esistente tra tutti noi e con il resto del creato”. In un mondo intimamente connesso “nessuna creatura basta a se stessa; ognuna esiste solo in dipendenza dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio l'una

dell'altra”. E ancora “riconoscere che il mondo è interconnesso significa non solo comprendere le conseguenze dannose delle nostre azioni, ma anche individuare comportamenti e soluzioni che devono essere adottati con sguardo aperto all'interdipendenza e alla condivisione. Non si può agire da soli, è fondamentale l'impegno di ciascuno per la cura degli altri e dell'ambiente”.

Nel mese della pace i bambini e i ragazzi sono chiamati a **RICUCIRE LA PACE**, un'esortazione a creare una rete che funziona e si spende per gli altri. Il verbo “ricucire” evoca un'opera comune, dove ognuno nel suo piccolo svolge un ruolo fondamentale insieme all'intera comunità. Tutti insieme possiamo tessere una trama fitta di relazioni quotidiane e genuine per riparare gli strappi e conservarli in un abbraccio più forte.

Per realizzare l'iniziativa annuale sosterremo il progetto di costruzione dell'orfanotrofio “Oasi della Pietà” del Cairo attraverso un braccialetto in tessuto realizzato da “Quid” con materiale di recupero. Un modo creativo per dare nuova vita a un tessuto che potrebbe essere giudicato inadatto per ogni ulteriore utilizzo, ma che rigenerato da mani sapienti diventa un oggetto nuovo, bello e unico. Ci piace pensare a ciascuno degli scampoli che compongono questi

braccialetti come un tentativo di ricucire un piccolo strappo, di fare memoria, di custodire e consolidare una relazione. Come ogni anno, il mese della Pace per l'Azione Cattolica è un tempo dedicato a educare e formare in tutti i soci uno spirito di condivisione, di ascolto e di fraternità per essere nelle nostre comunità, grandi e piccole, artigiani della pace.

Così anche, i ragazzi dell'ACR di Bariano si sono fatti portavoce di questo progetto. Purtroppo, a causa della pandemia, i ragazzi all'inizio non si sono potuti ritrovare nel gruppo ma hanno comunque svolto delle attività a casa, in famiglia. In un secondo momento, hanno potuto condividere il lavoro svolto insieme nel gruppo e realizzare un filmato per promuovere il progetto postandolo sui social Instagram e Facebook dell'associazione (ac_bariano e @Acbariano).

Così domenica 27 febbraio i ragazzi, aiutati dagli educatori che hanno allestito la bancarella con i cartelloni preparati da loro, con la vendita del gadget del mese della Pace hanno raccolto i fondi che sono stati inviati per il progetto proposto dall'Ac nazionale per tutte le parrocchie e diocesi. La partecipazione positiva della comunità ha testimoniato l'impegno dei ragazzi nel trasmettere il loro messaggio di Pace e il loro essere artigiani della pace. ■

Appuntamento da non perdere... Segnati subito in agenda...

STAY ON weekend di spiritualità per ragazzi ACR

Sabato 11 e domenica 12 giugno 2022

Lo sguardo dei nostri studenti

di **Monica Pasqualini**

Gli sguardi all'interno del nostro circolo, nonostante gli anni passati dalla sua rifondazione siano pochi, cambiano di continuo. Ci sono compagni storici, tra i quali i nostri segretari, ci sono stati studenti che hanno preso parte alle attività anche solo per un incontro e altri che, pur partecipando da poco, sembrano essere sempre stati a MSAC. Ci si rammarica per gli sguardi perduti e si fa tesoro di tutti quelli nuovi, sperando di poterli rivedere agli incontri successivi. Siamo, e siamo stati, tutti studenti portatori di esperienze e competenze; al di là della tipologia di scuola che frequentiamo, portiamo ciò che abbiamo imparato per metterlo in discussione e tornare a casa sempre intellettualmente più ricchi di prima. Anche all'interno della nostra equipe è avvenuto un cambiamento di sguardi. Dalla fine dell'estate scorsa Lorenzo Orlandi e Marta Russo, storici componenti del nostro circolo, sono entrati a far parte dell'equipe, arricchendola della loro esperienza msacchina accumulata negli anni. In seguito, Marta Beretta e Alessandro Riva hanno a loro volta iniziato a far parte del team, sono giovanissimi e sempre partecipi. Alessandro è inoltre diventato il nostro nuovo referente legislativo, assumendosi l'onere e l'onore di tenerci aggiornati su tutte le ultime novità riguardanti il mondo della scuola (che ultimamente non son poche!). Freschi d'equipe, l'incontro di febbraio è stato un vero e proprio processo all'alternanza scuola lavoro, ancora conosciuta con questo nome, che dovrebbe invece essere PCTO (Percorsi per

le Competenze Trasversali e per l'Orientamento). Ci siamo divisi in accusa e difesa e, supportati da delle provocazioni derivanti da fatti di cronaca attuale, abbiamo processato l'alternanza davanti a un giudice, definendone i vantaggi e gli svantaggi. Dalla messa in discussione del tema sono emersi molti punti critici che vanno al di là del sistema scolastico, come la carente cura per la sicurezza sul lavoro nel nostro paese. Il tema dell'alternanza tocca tutti prima o poi, soprattutto nell'ultimo periodo, dopo aver appreso delle tragedie capitate a due studenti sul luogo di lavoro; tali episodi rendono qualcuno più timoroso nel mettere piede in una fabbrica e accendono gli animi di chi è detrattore dei PCTO. Parecchi studenti ritengono questi percorsi inutili e lo motivano con particolari esperienze deludenti che hanno vissuto. Nonostante ciò, all'interno del nostro dibattito è emerso che i PCTO non sono da condannare, bensì è necessario migliorare l'educazione alla sicurezza sul lavoro, rendendo i corsi specifici maggiormente efficaci e considerare i percorsi anche per la loro componente di orientamento, da considerare fondamentale nella scelta dell'università o dell'impiego futuri. Quella dell'alternanza è una realtà ancora molto giovane nel nostro paese e pensiamo sia necessario lasciare che passi il tempo dovuto, affinché si possa imparare dai propri errori e rendere l'esperienza un vero e proprio strumento per rendere i nostri giovani competitivi a livello europeo e mondiale. Negli altri paesi l'integrazione del mondo del lavoro nella scuola ha permesso di



formare giovani più maturi e pronti alla praticità degli impieghi. Data l'attenzione mediatica che hanno ricevuto i due fatti di cronaca che hanno coinvolto i giovani studenti e le conseguenti manifestazioni, confidiamo nel fatto che all'interno degli organi direzionali dello Stato saranno cominciate le procedure necessarie al miglioramento dei PCTO e della sicurezza sul lavoro. Concludiamo con una buona notizia, perché il primo weekend di aprile saremo impegnati nei CIPS (Campi Interregionali per Studenti) che si terranno proprio nella nostra città. È una grandissima opportunità quella di poter accogliere un centinaio di studenti provenienti dalla nostra provincia e quelle limitrofe. Saremo impegnati in svariate attività tra incontri, workshop e dibattiti presso il Seminario Vescovile di Bergamo. Proprio quando cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel che è questa pandemia, siamo pronti ad accogliere nuovi sguardi e a metterci in gioco nuovamente, stavolta a livello interregionale. ■

Esercizi spirituali giovani

di V.V.

La parola che descrive meglio le 36 ore trascorse insieme è INSTAGRAM.

E voi penserete che sono matta, completamente fuori luogo.

Instagram è un social network che mostra il "profilo" di ogni persona per quello che SEMBRA o deve sembrare: tutti perfetti, belli, sorridenti, puliti, sereni, tutti che si divertono e che gioiscono.

Domenica io mi sono sentita come all'interno di un INSTAGRAM che mostra le persone che quello che sono davvero, per quello che provano davvero, non per quello che fa comodo al mondo che siano.

Ragazzi con sogni e speranze, con dolori che scavano così in profondità da non poter quasi essere sanati, ragazzi sconosciuti, impauriti o speranzosi o arrabbiati o desiderosi di conoscere Colui che li chiamava a sé per aiutarli e per non farli sentire soli. Ragazzi veri, non costruiti, non meri profili perfetti di un'umanità disumanizzata e spogliata di ogni dolore. Ragazzi che VEDONO davvero, che vedono le anime dentro i corpi, che soffrono, che cercano Dio in ogni angolo, che da Lui si sentono dimenticati, amati, sorretti, abbandonati, guidati, chiamati.

E tutti, davvero tutti, abbattute le iniziali barriere di imbarazzo, si sono mostrati deboli o delusi o tristi o pentiti...senza vergognarsene.

Nessuno si è scandalizzato anzi, ci siamo fatti tutti portatori del dolore dei fratelli e delle sorelle che

erano lì con noi. Mi sono sentita una figlia amata, non giudicata...e soprattutto libera. Ho riconosciuto il Padre buono che non si è dimenticato dei suoi figli, che non ama vederli piangere, che non può evitargli dolore, sofferenza, solitudine perché li priverebbe della libertà che è insita nel significato stesso della vita. Un Papà che guarda i suoi figli e cerca di far sentire il Suo amore come può, che aspetta con pazienza un nostro abbraccio, una nostra parola, un nostro sguardo. Grazie a chi ha permesso tutto ciò, grazie a chi ci ha guidati in questo percorso tremendamente in salita, con tratti pericolosi e profondi dirupi. Per coloro che sono ancora all'inizio del sentiero ed iniziano ora i primi passi dico solo: **ne vale la pena**. La vista sulla vostra vita e sull'amore di Dio è davvero meravigliosa! ■



Giovani portatori di un dono

di Sara Colombo

Esercizi spirituali per giovani

Nel fine settimana dal 4 al 6 marzo si sono tenuti gli esercizi spirituali *Giovani portatori di un dono* per giovani dai 18 ai 35 anni.

Ad ospitarci è stata l'accogliente Casa Geltrude Comensoli delle suore Sacramentine di Ranica; immersi nel verde dei boschi e nel silenzio della casa abbiamo trascorso due giorni ricchi di bellezza.

Il gruppo di giovani creatosi era molto eterogeneo, sia per età, che per provenienza geografica: abbiamo persino avuto una rappresentanza di Città di Castello, in Umbria!!

Accompagnati da don Tommaso, don Alberto e suor Simona ci siamo addentranti nella storia del Re Davide, personaggio che ci ha accompagnato per tutta la durata del nostro breve viaggio.

Siamo partiti dall'episodio del duel-

lo tra Davide e Golia. Abbiamo imparato che in ognuno di noi c'è un po' di Davide e un po' di Saul, Re d'Israele. Da una parte abbiamo un lato prudente, come quello del Re Saul, che analizza ogni azione, ogni scelta, ma che talvolta si lascia bloccare proprio da queste continue valutazioni, senza mai prendere una decisione. E dall'altra, invece, un lato più coraggioso come quello di Davide, che con la consapevolezza di avere Dio dalla sua parte, combatte contro il guerriero più temuto dell'esercito nemico, Golia appunto. Tutti sappiamo come finisce la storia, Saul concede a Davide di combattere e quest'ultimo grazie a un sasso e una fionda riesce a sconfiggere il gigante Golia facendo così vincere gli israeliti.

Da questa consapevolezza abbiamo quindi riflettuto sulla nostra

capacità di prendere decisioni e sulle nostre paure, nonché su quali fossero gli strumenti, metaforicamente i nostri sassi che teniamo nella bisaccia come Davide, che utilizziamo per combattere le nostre paure o per affrontare i problemi. Nella notte tra il sabato e la domenica abbiamo vegliato davanti al Santissimo, facendo turni per l'adorazione eucaristica, dalle 23 alle 8 del mattino.

Abbiamo infine ascoltato i racconti sui peccati del Re Davide, ma anche sulla sua capacità di redimersi, dandoci la possibilità una volta ancora di ricordarci che Dio c'è sempre per noi, ci aspetta, ci accoglie e ci perdona.

Questa esperienza ci ha dato la possibilità di pregare, di riflettere e di fare un po' di silenzio fuori e dentro di noi per poter vivere al meglio il periodo quaresimale. ■



CINEFORUM... Che passione!!

di Carmine Russo

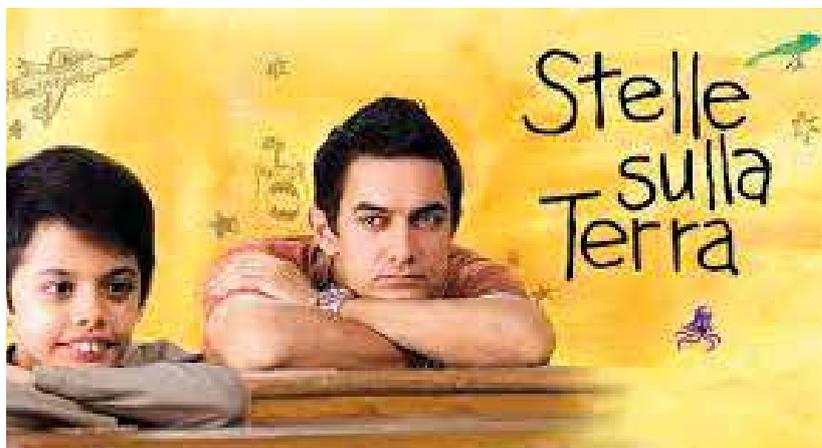
Ed eccoci giunti alla seconda tappa del percorso di formazione degli adulti di Azione Cattolica.

Il tema guida quest'anno, come sapete, è lo sguardo; a partire dallo sguardo di Gesù su di noi impariamo ad avere occhi che sanno rileggere la storia dei fratelli, che sanno gioire con loro, che sanno ridare dignità, che sanno contemplare la bellezza. Il film scelto questa volta per stimolare la discussione è un film indiano, "Stelle sulla Terra", che racconta la storia di Ishaan, un ragazzino di 9 anni, che frequenta la terza elementare e, a causa di una particolare forma di dislessia, ha grossi problemi di apprendimento. Purtroppo la patologia è ancora poco conosciuta, gli insegnanti lo castigano spesso pensando non abbia voglia di studiare e anche i genitori, soprattutto il papà, persona che esalta molto la competitività, ritenendola essenziale per affrontare la vita, non si da pace e alla fine Ishaan viene mandato in collegio. Qui, dopo alcune difficoltà iniziali, il ragazzino vive l'incontro che gli cambia la vita: arriva il nuovo professore di arte che subito si appas-

siona ad Ishaan, riconoscendo quasi subito che soffre di dislessia, avendo egli stesso vissuto problematiche simili da bambino.

Ishaan è un ragazzo con un talento creativo molto spiccato e il professore si inventa un piccolo concorso d'arte a cui invita a partecipare sia i ragazzi che i professori e a cui partecipa anche Ishaan che risulterà il protagonista assoluto della scena. Il film è stato molto apprezzato dai partecipanti che hanno partecipato all'interessante dibattito che si è sviluppato subito dopo la visione; riportando sinteticamente alcune sottolineature che mettono particolarmente in evidenza gli innumerevoli intrecci di sguardi che si ripetono tra i protagonisti: sguardi pesanti di accusa nella prima parte del film degli insegnanti, che vedono nel comportamento del ragazzo semplici capricci e dei compagni di classe che lo prendono in giro, che portano Ishaan ad atteggiamenti di ribellione fino alla fuga da scuola. Ci sono poi gli sguardi teneri della mamma e del fratello, che si scontrano con quello sempre severo del padre che non capisce e non accetta che il figlio possa avere dei

limiti che gli impediscono di affrontare lo studio come tutti gli altri. In collegio invece troverà lo sguardo attento del suo compagno di banco e del professore, che sanno ridare gioia a Ishaan, aiutandolo a trovare dentro di sé tutta la bellezza di cui è ricco. Un po' come Gesù, che sa sempre leggere nel cuore delle persone che incontra, ha fiducia, ha fiducia nella conversione di ognuno di noi, che al contrario invece spesso continuiamo a riprendere le persone dicendo loro: "Sei il solito, non cambierai mai, farai sempre così". Di fronte alle difficoltà e alla paura del giudizio degli altri, avere la fortuna di incontrare qualcuno che ci sostiene ci dà il coraggio di ripartire con slancio perché aumenta in maniera esponenziale la nostra autostima. In più diventiamo a nostra volta capaci di riaccendere sguardi di gioia in chi fino a quel momento non credeva in noi: è il caso ad esempio del padre del ragazzo che vive una vera e propria conversione tra l'inizio e la fine del film, passando da un atteggiamento di rassegnazione a un atteggiamento di stupore e di empatia quando finalmente scopre le potenzialità di Ishaan, che aveva solo bisogno di un po' più di cura e di amore per liberare tutta la sua vitalità. Il film ci ha insegnato anche che è importante ogni tanto fermarsi: la frenesia ci fa perdere di vista l'essenziale; purtroppo viviamo in un mondo dove ci viene chiesto sempre di essere al top; ciò non favorisce l'attenzione all'altro e porta all'emarginazione. In realtà l'altro è sempre una risorsa. Come avrete capito è davvero un film che offre notevoli spunti di riflessione e che consigliamo a chi non lo avesse ancora visto. L'appuntamento ora è per la prossima tappa: *Sguardi che ridanno dignità*. Vi aspettiamo. ■



Sì, andiamo!

Un ricordo di Delia



Ricordando Delia

Venerdì 11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes, l'anima bella e generosa dei Delia Micheletti è ritornata al Padre. Ha terminato nella sofferenza il suo cammino terreno per iniziare quello nuovo nella luce del risorto. Delia aveva una vocazione all'insegnamento e alla crescita dei suoi ragazzi, un grande spirito e tanta creatività. I valori cristiani l'hanno sempre accompagnata anche negli ultimi giorni e non ha mai smesso di ribadire come la vita fosse troppo bella per essere sciupata. I segni luminosi della sua vita buona rimarranno sempre impressi nella mente e nei cuori di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla.

Questo il ricordo di amici e familiari.

di Matteo Cremaschini

“S i andiamo!”: un'espressione ricorrente sulle labbra di Delia, sia nelle situazioni quotidiane, sia in occasione di momenti decisivi e importanti della vita. Ora mi appare come un filo rosso attraverso cui rileggere episodi, scelte, relazioni e amicizie della sua esistenza e, soprattutto, un'eredità da custodire e condividere.

In quest'esclamazione si possono trovare molti tratti della sua personalità: entusiasmo, fiducia, desiderio di scoprire, andare “oltre”, condividere. Soprattutto il coraggio nel superare sfide e paure, a dispetto di una apparente timorosità, contando più sulla presenza di fidati compagni di viaggio che non sulle proprie risorse personali, seppur notevoli. Ricordo ad esempio lo stupore, al termine di un'estate, quando ci raccontò divertita la vacanza in camper trascorsa insieme ad un'amica di Vicenza con tre disabili gravi. In due, li avevano accuditi, portati in spiaggia sulle carrozzine, si erano occupate delle docce, dei cambi di vestiti, della cena e del dopocena, riuscendo anche a sorridere. Un gesto meraviglioso, sospeso tra l'audacia e l'incoscienza di chi ama, che non rimase isolato: a quella vacanza in camper, ne seguirono infatti diverse altre.

Conobbi Delia da giovane, in parrocchia, quando iniziai ad occuparmi di un gruppo di ragazzi A.C.R.. Non saprei bene dire per quale ragione, ma in poco tempo, insieme a Marco e Filippo, diventammo inseparabili, donandoci a vicenda una stupenda amicizia, dalla quale sono stato ri-generato e di cui sono riconoscente al Signore. Se oggi posso dire e comprendere

TESTIMONI



Il segnalibro che i familiari hanno lasciato in ricordo di Delia: un dialogo tra scienza e fede, le coordinate della stella chiamata con il suo nome unito al simbolo dell'infinito, regalo di due sue ex alunne, la sola data di nascita a dire che la vita è nata per non finire.

rari educativi stimolanti ai ragazzi, animata da una naturale passione per il bene di ciascuno di loro e per riuscire a comunicare tutta la gioia, la ricchezza, la bellezza di una fede larga, fresca e liberante.

Delia era così: limpida e schietta, sensibile e arguta, affascinata dal mistero dell'Infinito che ricercava nella bellezza dell'arte, della fede, delle relazioni fraterne, della natura e della matematica. Con quale soddisfazione ed entusiasmo raccontava cosa le avesse fatto intuire la successione di Fibonacci o le scoperte di Cantor sui diversi livelli di infinito! Recentemente riferì questo concetto alla forza delle amicizie intrecciate negli anni: *"Il legame con i miei amici è come*

la linea che unisce gli estremi di un segmento: i suoi puntini hanno un livello di infinito superiore a quello dei numeri, hanno la potenza del continuo".

Quando nel 2020 la malattia si presentò improvvisamente, con un quadro clinico preoccupante, dopo un comprensibile iniziale disorientamento, disse: *"Sì, la percorriamo fino in fondo questa strada e vediamo dove ci porta"*.

Anche in questa situazione, il suo orizzonte fu quella della condivisione. Di lì a poco alcuni suoi amici

decisero di far nascere un gruppo per accompagnarla e sostenerla nella traversata, si aggiunsero via via molti altri amici, recenti e di lunga data, ex-studenti, colleghi,... traspariva la gioia e i benefici che ricavava nel ritrovarli in videoconferenza o ricevere da parte loro messaggi e piccoli doni.

Mi parve evidente, ad un certo punto, che avesse riposto ancora una volta in loro, leggendovi anche la carezza di Dio, la sua forza e la speranza di giungere all'*"altra riva"* accompagnata da ciò che ha sempre curato come l'aspetto prezioso e il profumo della vita. Credo sia potuta giungere a questo straordinario atto di fede sorretta dall'esperienza dei tanti proficui *"Sì, andiamo!"* pronunciati sin da giovane in Oratorio e in Azione Cattolica, ripetuti poi successivamente nella professione di insegnante, in varie iniziative di volontariato, esperienze in missione e nella costante, feriale disponibilità a farsi prossimo verso chi le manifestava qualche necessità. Con questo stile Delia ha generato attorno a sé una molteplicità di relazioni intense, sincere e durature. Conosceva in profondità il valore dell'amicizia e le sue esigenze di cura personalizzata, mettendo un *"di più"* in grado di rendere unico e speciale il legame.

Lo testimoniano le centinaia di persone che si sono susseguite nei giorni del lutto, soffermandosi per lungo tempo a pregare, a ricordare e rinsaldare nel suo nome rapporti che il tempo e le diverse strade della vita avevano affievolito, ciascuno con il desiderio di esprimere la propria gratitudine per i tratti di vita intrecciati con lei. ■

che il Suo nome è *"Agape"*, credo sia soprattutto grazie a ciò che abbiamo vissuto e condiviso insieme. Oltre all'A.C.R., Delia condivise per lungo tempo con convinzione l'esperienza e il cammino dell'A.C., animando il gruppo giovanissimi in parrocchia, partecipando e guidando come responsabile l'equipe giovanissimi; fu segretaria associativa durante la presidenza di Piergiorgio Confalonieri. In molti ricordano il suo servizio generoso e competente nel proporre iniziative e itine-



In ricordo di Delia

Nel vuoto, nel silenzio lasciato da Delia affiorano in queste ore ricordi, immagini, volti, esperienze condivise, parole scambiate, gesti d'amore e di amicizia... È il mistero della vita: c'è un'assenza che diventa presenza in modo altro. Delia ha attraversato il buio della notte per incontrare la Luce, ha attraversato il buio della sofferenza per incontrare la vita in pienezza. E... ci ha indicato la strada, ci ha tracciato una via. Una via che "sa di profumo", quel profumo che invade la casa..., quel di più che fa la differenza, quello spreco che crea la festa... E ce ne siamo accorti in questi giorni del "di più di Delia". L'abbiamo visto nella scuola, nell'appassionare i ragazzi alla matematica e alla scienza, nel farli crescere come persone e nel motivarli alla ricerca di senso. L'abbiamo visto nelle numerose amicizie, senza tempo e senza luogo, con la sua schiettezza e trasparenza, dove ciò che conta è esserci per quello che si è e condividere. L'abbiamo visto in famiglia, disponibile e generosa.

Soprattutto l'abbiamo visto nella fede vissuta da sempre come incontro che trasforma la vita, che le dà uno spessore diverso e che le ha permesso di vivere con il sorriso anche questi ultimi mesi di sofferenza.

Sì, Delia ha cantato il sogno del mondo, un sogno di bene, un sogno di speranza nell'uomo; lo ha cantato con la sua dolcezza e la sua tenacia: ha salutato, incontrato, amato, gioito, aiutato e condiviso... guardando sempre in alto, alle sue amate stelle, alla sua stella, al suo punto di riferimento, Gesù.

Sta a noi ora seguire questa strada tracciata: sarà il modo di averla ancora tra noi. Ti ringraziamo Padre per avercela donata.

Grazie agli amici, ai colleghi, agli studenti, ai sacerdoti e all'intera comunità di Almè: siete stati in questo anno il profumo che ha rallegrato Delia.

E grazie a te Delia, per tutto questo e per tanto altro.

I tuoi familiari

La continuità delle relazioni è una delle peculiarità dell'Azione Cattolica. Strettamente parlando ciò sarebbe un'ovvietà perché i rapporti tra le persone, qualora autentici e stretti, dovrebbero rimanere sempre durevoli. Tuttavia è proprio il taglio ecclesiale associativo a conferire alla nostra esperienza un valore aggiunto, che vada al di là degli incarichi esercitati e il fluire del tempo. Perciò non sembri retorico se oso affermare che chiunque faccia parte dell'Azione Cattolica debba essere considerato un dono reale: infatti siamo tutti fratelli e sorelle animati da un amore reciproco, cifra della stessa identità associativa che consiste principalmente nello "scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme" (Papa Francesco). Delia Micheletti, segretaria diocesana nel mio primo triennio di presidenza, è stata davvero un dono per la nostra

Azione Cattolica: aperta al sorriso, sempre serena e molto discreta. Ma pure una preziosa consegna.

Allorché si rese disponibile per il suo incarico, ritenni opportuno passare dai genitori ad Almè, per un minimo di gratitudine: purtroppo non teniamo sempre presente che quando usciamo da casa per dedicarci all'AC coinvolgiamo anche le nostre famiglie. Mi riservarono una calorosa accoglienza ed al momento di congedarmi, proprio la Mamma di Delia mi disse testualmente così: ve la affido volentieri!

Ora che il legame con Delia, più che dalla memoria, è garantito dalla comunione dei santi, benché sia ancora cocente il rimpianto per la sua sofferta e prematura scomparsa, ci è reso più facile fare nostro un unico grazie!

Piergiorgio Confalonieri

La fanciulla che, noi coscritti, abbiamo conosciuto sui banchi di scuola, l'abbiamo ritrovata adulta, con lo stesso sorriso, con la stessa passione del sapere, la grande bontà d'animo, la gentilezza, la generosità, l'umiltà. Alcune delle meravigliose caratteristiche che hanno sempre contraddistinto Delia.

Non possiamo che rendere grazie al Signore per il

dono tanto prezioso che ci hai dato e che oggi e che oggi richiama a sé nel suo amorevole abbraccio.

Te la affidiamo Signore perché possa continuare a sorridere e ad illuminare da lassù il cammino di chi ha avuto la ricchezza di incontrarla.

I Coscritti

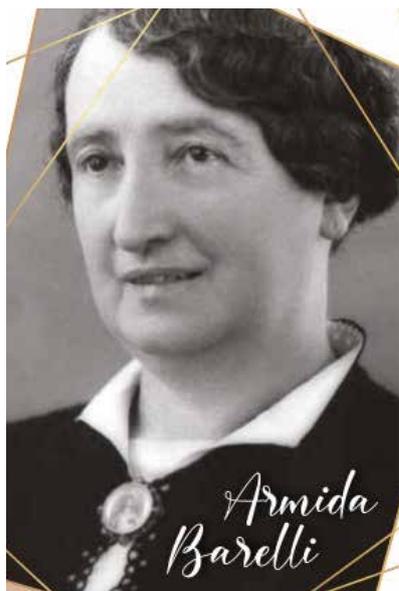
Verso la beatificazione di Armida Barelli

dell'AC ambrosiana

Il rito il 30 aprile 2022 nel Duomo di Milano

*Si sta sempre più avvicinando la beatificazione che avverrà nel Duomo di Milano di **Armida Barelli** che sarà presieduta da S. Em. il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Francesco. Nella stessa celebrazione verrà beatificato anche il venerabile **Mario Ciceri, sacerdote della diocesi ambrosiana**. La vita di Armida Barelli è stata un interrotto cammino: un cammino interiore lungo e affascinante che le ha permesso di raggiungere migliaia di persone, soprattutto giovani, per portare a tutti l'annuncio del Regno. Un cammino mai solitario, ma condiviso, da "sorella maggiore", che rimane per noi testimonianza di un tratto importante della storia del movimento cattolico italiano. Ne ripercorriamo i tratti principali della sua storia.*

Armida Barelli - 1° dicembre 1882 Milano - 15 agosto 1952 Marzio (Varese)



Nata da una famiglia borghese, studia in un collegio svizzero. Tornata a Milano, si dedica ai ragazzi abbandonati e poveri, collaborando con Rita Tonoli, che fonderà poi un istituto dedicato all'assistenza di tali ragazzi e che la mette in contatto con p. Agostino Gemelli, appena convertito. L'incontro con il frate segna per lei l'inizio di una collaborazione che durerà tutta la vita: Azione Cattolica, Istituto Secolare Missionarie della Regalità, Università Cattolica del Sacro Cuore,

Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nel 1918 fonda la Gioventù Femminile cattolica milanese, chiamata a tale incarico dal card. Ferrari che, dinanzi alla propaganda marxista, vede l'urgenza di una formazione delle giovani, per testimoniare con la vita il battesimo ricevuto. La Barelli si sente inadeguata per tale compito, ma dinanzi all'urgenza che le viene fatta notare, accetta. Diventa la Sorella maggiore di un gruppo di giovani che dalle parrocchie milanesi si ritrovano in vescovado ad approfondire problemi teologici e sociali per controbattere la propaganda marxista.

L'esperienza positiva di Milano spinge il papa Benedetto XV ad affidarle lo stesso compito per tutte le diocesi italiane. Ancora una volta, la Barelli vorrebbe non accettare l'incarico, ma alle sue resistenze e al desiderio di partire come missionaria, il Papa risponde: «La sua missione è l'Italia», e la invia «non come maestra tra allieve, ma come sorella tra sorelle», perché le giovani prendano coscienza del loro essere cristiane e riscoprano la loro dignità di donne. Siamo nel 1918, e la Barelli inizia il suo primo giro lungo la penisola per chiamare a raccolta le giovani,

che rispondono con entusiasmo. Propone loro un cammino esigente e difficile: andare contro corrente, grazie all'impegno personale della formazione e alla vita di gruppo, avendo come fondamento un trinitario: eucaristia, apostolato, eroismo, che segnerà la vita di tante giovani donne. Il 9 Novembre 1919 ci sarà il I Congresso della Gioventù Femminile Bergamasca con l'intervento proprio di Armida Barelli, divenuta presidente nazionale.

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e con lui anche l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo per la diffusione della liturgia. Fonda case di spiritualità nei più importanti luoghi francescani e promuove una vasta opera di formazione spirituale e di discernimento vocazionale.

Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori dell'Università cattolica del Sacro Cuore, fermamente convinta di intitolarla al Sacro Cuore e ne diventa indispensabile "cassiera". Accompagna con straordinaria efficacia tutte le fasi di sviluppo dell'Ateneo per i primi trent'anni contribuendo, soprattutto con l'annuale Giornata per l'Università Cattolica a mobilitare i cattolici italiani.

Organizza convegni, pellegrinaggi, settimane della purezza, settimane sociali e attività per le missioni. Partecipa ai congressi internazionali della GF ed è sempre aperta ad accogliere quanto di nuovo può venire dalle esperienze di altri paesi e può essere trasferito nella realtà italiana, segnata dal regime fascista che lei considera incompatibile con la formazione della GF. Al crollo del regime, continua un'opera preziosa per l'inserimento nella vita politica delle donne chiamate a votare per la prima volta. La sua apertura al mondo che la circonda, oggi diremmo ai segni dei tempi, è straordinaria, perché nasce dalla sua vita mistica che le fa cogliere le grandi potenzialità della fede e della missione della Chiesa. Fu determinante e concreto il sostegno della GF per l'Istituto Benedetto XV in Cina, da cui nacque una congregazione religiosa femminile cinese, attualmente operante. La sua spiritualità, fondamentalmente francescana, si arricchisce di altri tipi di spiritualità presenti nell'AC che, come tale, si nutre della spiritualità battesimale comune a tutti i fedeli. Questo spiega come nella GF siano nate vocazioni religiose di diverso tipo e il matrimonio sia stato vissuto come una autentica vocazione. Dalla radicalità evangelica battesimale vengono le tante testimonianze di santità della GF (alcune già riconosciute ufficialmente come tali dalla Chiesa): giovani donne che hanno seguito eroicamente Cristo sulle strade del mondo.

Nel 1946, Armida viene nominata vice presidente generale dell'Azione Cattolica da Pio XII. Nel 1949, si ammala di paralisi bulbare, che la porterà alla morte. Scrive: "Accetto la morte, quella qualsiasi che il Si-

gnore vorrà, in piena adesione al volere divino".

È sepolta dal 1953 nella cripta della cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

"Chiedere e nulla rifiutare"», ripeteva fra sé la Barelli, salendo velata di nero, gli scaloni del Vaticano. [...] Erano le 11.30 quando fu introdotta nello studio del pontefice. Signorilmente, Benedetto XV le andò incontro, con un sorriso nel pallido volto asimmetrico: «Dunque lei è qui per essere investita dei sommi poteri?».

«No santità sono venuta per dirle che non sono capace, non sono degna, non posso, non posso...». Ida parlava agitatissima, con il cuore in gola. Il Papa l'invitò a sedere accanto a sé e, pacatamente, prendendo il tono di un direttore spirituale, le domandò: «L'ha voluta lei questa carica?». «No, per carità! Non solo non l'ho voluta, ma non la voglio!». La parola le parve irriverente; corresse: «Non la posso accettare!». Benedetto XV che, come tutti i Papi, era abituato a sentire proteste d'umiltà, d'incapacità, d'indegnità da chi veniva chiamato ad un alto ufficio, sapeva in quale conto tenerle, ma questa della Barelli gli parve tanto sincera che ne rimase scosso. Per calmare la signorina, virò il discorso ad un punto di partenza che doveva interessarla. «Mi dica com'è sorta la Gioventù Femminile a Milano». Ida prima timidamente, poi con forza, raccontò gli inizi, gli sviluppi ripidi, le imprese coraggiose dell'Associazione; parlò del cardinale che l'aveva voluta, dei sacerdoti che l'assistevano, di don Olgiati, di padre Gemelli; questi nomi introdussero nel suo discorso l'Opera del Sacro Cuore che sopravviveva, l'Università Cattolica, che forse forse spuntava. Insistè

sull'una e sull'altra per dimostrare al Papa che aveva già tanti impegni così pesanti, da non poterne assumere di nuovi. Sbagliò tattica. Quanto più parlava, tanto più il suo visivo si accendeva nell'ombra fluttuante del velo e la sua intelligenza sfavillava dagli occhi, oltre che dai giudizi assennatissimi. La conclusione del Santo Padre fu opposta a quella che Ida si aspettava: «Lei continui il suo lavoro. Invece di andare a fondare la Gioventù Femminile nei paesi della sua diocesi, andrà a fondarla nei capoluoghi diocesani, ecco tutto».

«Oh, Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'associazione in un paese, bene accolta e aiutata dal parroco e tornare poi a casa la sera, altro è girare l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai parlato in pubblico. Come presentarmi ai Vescovi, organizzare la Gioventù Femminile nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso! Meglio una laureata come la Rimoldi, un'insegnante come...». «No - la interruppe il Papa -, voglio proprio lei. Non la mando come maestra tra scolare, la mando come sorella tra sorelle». «Impossibile, Santo Padre!» A quel rifiuto deciso, il volto paterno di Benedetto XV s'irrigidì come quello del cardinal Ferrari al primo «no» della Barelli. Ma le parole del Pontefice non furono amare, bensì accorate e perciò commoventi: «Ma su chi deve contare la Chiesa, se non può contare sui figli suoi?». [...] S'inginocchiò davanti al Papa, piangendo convulsa. Benedetto XV posò lievemente la mano scarna sul suo capo: «Obbedisca, figliuola, Dio l'aiuterà, glielo promettiamo». (M. Sticco, Una donna fra due secoli) ■

L'Azione Cattolica per don Seghezzi

di Mons. Tarcisio Tironi

L'azione organizzativa

La cura della formazione religiosa mira a ravvivare le convinzioni del credente; ogni iniziativa personale e di gruppo dell'intera associazione deve essere preparata e preceduta da intensa preghiera, pubblica e privata (turni di adorazione, partecipazione alla messa con comunione, visita eucaristica, rosario), frequente e fatta bene, e soprattutto deve crescere lo spirito di preghiera.

Ecco gli effetti del primato dell'interiorità: forza e coraggio che vincono debolezza e scoramento; un'azione più illuminata, fatta con metodo e non a casaccio; un incentivo a servirsi al meglio delle esperienze suggerite dalla stampa associativa; un aiuto a essere più umili e ad accogliere con stima le iniziative suggerite perché, dopo averle studiate, si riescono ad adattare ai bisogni dell'associazione.

Ai suoi giovani don Seghezzi non esita a suggerire: «Svegliamoci e con lena riprendiamo a lavorare. Ogni giorno ci deve trovare instancabili. Forse è già tardi, dice alcuno, che ha esperienza di anime e che vive nel settore operaio. Speriamo che non sia troppo tardi. È certo che il problema dell'Azione Cattolica si fa più e più urgente. Oramai il male invade ogni parrocchia nostra e varca ogni frontiera; lavoriamo svelti e intelligentemente [...]».

L'Azione Cattolica vi spinge, vi tormenta, vorrei dire; sia benedetta l'AC che non vi lascia tregua e una dopo l'altra lancia le sue iniziative. Lavoriamo intelligentemente cioè con i metodi di oggi. Non sono più rispondenti ai bisogni di oggi certi metodi di cinquant'anni fa. [...]

Lavoriamo intelligentemente cioè con un disegno e non a casaccio. Lavoriamo instancabilmente e cioè il mese di gennaio e il mese d'agosto, nell'epoca invernale e in quella estiva. Lavoriamo instancabilmente e cioè continuamente anche se il lavoro non ci rende. [...]

Lavoriamo intelligentemente e cioè settore per settore, anima per anima. [...]

Lavoriamo intelligentemente e cioè non a scapaccioni o con sfuriate inconcludenti, non con predicazzi triti e ritriti, ma con in mano il breve schema su ciò che diremo. [...]

Lavoriamo mentre abbiamo tempo perché non venga la notte cioè la morte, dopo la quale più niuno può operare» (Scritti Editi, pp. 445-447).

Don Seghezzi apprezza molto l'azione organizzativa dell'associazione, auspicando però più volte nello stesso brano indirizzato alle associazioni che rendano più feconde le attività: «lavoriamo intelligentemente» (*Ibidem*) cioè con metodi nuovi, con un progetto, senza pause, preparati, settore per settore, anima per anima. Questo deve essere fatto per promuovere la vita, per contrastare il male e la morte non solo in sé, ma anche nell'intimo dei propri compagni. Noi dirigenti, sostiene l'Assistente, dobbiamo «prima disciplinare la nostra attività interiore» e poi riusciremo a «organizzare la nostra giornata in modo da trovare sempre tempo sufficiente per i nostri doveri di dirigenti», sull'esempio di Gesù che per venticinque anni si preparò ai tre anni di apostolato nei quali «lavorò tanto da non avere talora il tempo di mangiare. Così fece Gesù che - ricorda don

Antonio - per venticinque anni, nella casa di Nazareth, si preparò all'apostolato, e poi nei tre anni di vita pubblica lavorò tanto da non avere talora il tempo di mangiare [...]. Così deve essere della nostra giornata che è composta di ventiquattro ore e durante la quale, dopo le ore date al sonno, al lavoro, al cibo e al divertimento, ci potrebbe restare ancora molto tempo da dare all'Azione Cattolica. E poi chi ci proibisce mentre attendiamo al nostro lavoro (quando non sia lavoro totale della mente) di pensare alla nostra vita di apostolato e ai nostri soci? Dobbiamo organizzare la nostra giornata in modo da trovare sempre tempo sufficiente per i nostri doveri di dirigenti, e per ottenere questo dobbiamo prima disciplinare la nostra attività interiore» (*Ibidem*, pp. 487-488).

Da poco erano stati approvati i nuovi Statuti dell'A.C. che, affidando la responsabilità alla gerarchia ecclesiastica, davano indicazioni esplicite sia sulla struttura, sia sull'organizzazione interna ed esterna dell'associazione.

Don Seghezzi pertanto riassume i compiti dell'ufficio parrocchiale, dà indicazioni sulla necessità di un lavoro più intenso e più profondo e specifica che un giovane di A.C., quando è in età di entrare negli adulti, deve tralasciare i metodi giovanili. L'Assistente spiega che «[...] oggi invece coi nuovi Statuti la responsabilità è assunta dalla gerarchia ecclesiastica nelle mani del delegato diocesano per la diocesi e del Parroco per la parrocchia cosicché ad esempio nell'ufficio parrocchiale i laici sono elementi esecutivi della volontà del Parroco.

1. Di conseguenza le associazioni parrocchiali devono presentare al parroco o a chi per lui programmi, bilancio, relazioni attività annuale, eventuali modifiche ai loro programmi.
2. La presidenza dell'associazione è costituita dall'assistente e dal presidente. I consiglieri non vengono eletti dai soci ma scelti dalla presidenza stessa e approvati dallo ufficio parrocchiale.
3. Compiti dell'ufficio parrocchiale sono: a) ricevere e adattare i programmi del centro diocesano alle esigenze della parrocchia; b) promuovere e dirigere l'esecuzione dei programmi stessi vigilando perché non ci siano in-

terferenze di attività con le altre associazioni; c) curare l'armonia tra l'Azione Cattolica, chiamata principe, e le associazioni ecclesiastiche; d) presentare relazione annua dell'attività svolta al centro diocesano.

4. Nessuna sosta nella nostra attività poiché la necessità e l'attualità dell'Azione Cattolica niuno la nega. Ognuno vede come il paganesimo invada anche il più piccolo paesino a mezzo radio, cinema, stampa, divertimenti. [...]
5. Lavoro più intenso, lavoro più profondo, perché se ieri l'A.C. era chiamata a difendere i principii cattolici, oggi è chiamata a

formare elementi che siano immunizzati da tutti i pericoli che sopra abbiamo denunciati. Lavoro più compatto e questa unione di soci non deve formare un esercito o una famiglia, poiché ogni associazione parrocchiale ha la sua fisionomia e i suoi compiti; ad esempio i giovani devono sentire che sono fatti per entrare negli uomini di A.C. e che entrati nell'Unione uomini non possono usare i metodi giovanili a quel modo che lo studente diventato professionista non può vivere con metodo studentesco» (*Ibidem*, pp. 308-309). ■

(11 - continua)



PASQUA, FESTA DEI MACIGNI ROTOLATI

*Vorrei che potessimo liberarci dai
macigni che ci opprimono, ogni giorno:
Pasqua è la festa dei macigni rotolati.
È la festa del terremoto.*

*La mattina di Pasqua le donne,
giunte nell'orto, videro il macigno
rimosso dal sepolcro.*

Ognuno di noi ha il suo macigno.

*Una pietra enorme messa
all'imboccatura dell'anima
che non lascia filtrare l'ossigeno,
che opprime in una morsa di gelo;
che blocca ogni lama di luce,
che impedisce la comunicazione
con l'altro.*

*È il macigno della solitudine,
della miseria, della malattia, dell'odio,
della disperazione del peccato.*

Siamo tombe alienate.

*Ognuno con il suo sigillo di morte.
Pasqua allora, sia per tutti il rotolare
del macigno, la fine degli incubi,
l'inizio della luce, la primavera
di rapporti nuovi e se ognuno di noi,
uscito dal suo sepolcro, si adopererà
per rimuovere il macigno del sepolcro
accanto, si ripeterà finalmente
il miracolo che contrassegnò
la resurrezione di Cristo.*

Tonino Bello

